

“ Non abbandonarci alla tentazione” o “Non indurci in tentazione”?

La nuova versione chiarisce o confonde?

Studio di Frate Salvatore Russo OFMCapp.
Catania, 29 Giugno 2011 – Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli.

INDICE

1. Il testo
2. Il problema
3. Soggetti e destinatari del *peirasmós*
4. I testi matteani e lucani in questione secondo le due versioni
5. Versioni a confronto di altri passi biblici attinenti al tema
6. Una pagina patristica
7. False alternative
8. Conclusioni
9. Appendice

1. Il testo

Versione CEI precedente	Versione CEI 2008
<p>Mt 6</p> <p>⁹Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; ¹⁰venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.</p> <p>Lc 11</p> <p>²Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.</p>	<p>Mt 6</p> <p>⁹Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.</p> <p>Lc 11</p> <p>²Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”.</p>

2. Il problema

La nuova versione vorrebbe eliminare lo “scandalo concettuale” secondo il quale il Padre non può “indurre in tentazione”, e allora ecco la forma addolcita: “non abbandonarci alla tentazione”. Questa versione non è giustificabile, perché il medesimo termine (o nella forma di verbo o nella forma di sostantivo), nei passi correlati, lo traduce in maniera diversa. Ora lo traduce con “tentare/tentazione” ora con “mettere alla prova”. Oltre tutto la nuova versione non elimina il problema che voleva risolvere, perché chiedere al Padre che “non ci abbandoni alla tentazione” di fatti significa che se vuole “ci abbandona alla tentazione” (messa in campo dal maligno).

Per evitare questa incongruenza, qualcuno preferisce tradurre “non abbandonarci nella tentazione”. Così in effetti si può anche pensare che, se il diavolo tenta, possiamo chiedere al Padre che rimanga con noi e non ci abbandoni in tale evenienza.

La soluzione del problema, fra l'altro inesistente, si trova in un semplice ma attento confronto con alcuni passi sia del Primo Testamento che del Nuovo Testamento: là dove Dio “tenta” di fatti “mette alla prova”.

Il problema allora è dovuto a una diversa accezione che il termine “indurre” (dal latino, ma letteralmente corrispondente al greco *eisenégkēis* da *eisferô*) ha acquisito nell'italiano contemporaneo.

Pertanto la versione corretta è proprio quella abituale, “non ci indurre in tentazione” e non quella del 2008. Semmai occorre fare... la fatica di spiegarla: «Padre, non ci mettere alla prova... come hai messo alla prova Abramo e il popolo eletto (cfr. Gdt 8,25ss; Eb 11,17). Non ci mettere alla prova, perché... siamo deboli e temiamo di non superarla». A supporto di questa *lettura* riporto una raccolta di passi biblici (vedi il paragrafo 4 e la terza colonna del paragrafo 3), che, se ne disponessi, correderei volentieri del testo greco o della versione greca (mi riferisco alla versione della Settanta) in cui ci sono pervenuti i libri del Primo Testamento. Questo riferimento al testo greco e alla versione greca è doveroso per il fatto che il testo in esame (Mt 6,13 e Lc 11,4) lo possediamo in greco e la comparazione sarebbe diretta. Non di meno sarebbe molto importante fare anche la comparazione con i corrispondenti testi in ebraico.

Infine non può non sorgere una domanda: Se si volesse essere rigorosi nella traduzione, come mai si continua a tradurre con “quotidiano” il termine *epiousion*, che letteralmente significa “soprasostanziale” o, più esattamente, “sopraessenziale”?

3. Soggetti e destinatari del *peirasmós*

Il medesimo verbo *peirazô* (“tentare” o “mettere alla prova”), o l’azione costruita con il sostantivo *peirasmós* (“tentazione”, “prova”) cambia nel suo valore morale in relazione al soggetto e al destinatario dell’azione. Si danno le seguenti possibilità:

Soggetto dell’azione	Destinatario	Significato
Dio	L’uomo	<p>Dio mette alla prova l’uomo perché l’uomo stesso, quale creatura dotata di libertà, sappia se si fida di Lui o no.</p> <p>Si vedano: Gn 22,1-2.10.12; Dt 8,2; Gdt 8,25-27; Pr 17,3; Sal 3,5-6; Sir 2,5; Is 48,10; Eb 11,17.</p> <p>In Gn 22,12 Dio stesso, che tutto conosce, sotto certi aspetti attende di conoscere l’esito della presa di posizione (risposta libera) dell’uomo.</p> <p>In riferimento alla libertà dell’uomo riconosciuta e messa alla prova si pensi anche a Gv 6,66-71. In particolare al v. 67 e, sotto una particolare prospettiva, anche ai vv.70-71:</p> <p>⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". ⁷⁰Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.</p> <p>Un particolare rilievo ha Gv 6,6 (vedi appendice).</p>
Dio	L’angelo ribelle	<p>Dio mette alla prova l’angelo perché, quale creatura dotata di libertà, accetti la sua creaturalità o no. Poiché non l’ha accettata, diventa “ribelle”.</p> <p>L’eco di questo la troviamo in 1Gv 3,7-12 e in particolare il v. 8: «Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo». Il diavolo è peccatore perché non accetta la signoria di Dio, al riconoscimento della quale Dio aveva chiamato (potremmo esprimere ciò dicendo: “aveva messo alla prova”) anche lui.</p>
L’angelo ribelle	Dio (Gesù)	<p>L’angelo ribelle cerca di provocare Gesù, Dio fattosi uomo, per cercare di vanificare la sua missione di salvezza, suggerendo un messianismo caratterizzato dal facile successo, con il quale avrebbe “costretto” gli uomini a credere in lui, e in tale “costrizione” la libertà dell’uomo sarebbe rimasta non redenta. Si vedano: Mt 4,1.7; Lc 4,2.12. Nella versione CEI 2008, diversamente dalla versione precedente, in Mt 4,7 e Lc 4,12 si è preferito tradurre non con “tentare”, ma con “mettere alla prova”.</p> <p>Anche in Mt 16,21-28, in particolare i vv. 22-23, la dove Gesù, avendo preannunciato la sua passione, si trova ostacolato da Pietro il quale «lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai"», voltandosi, dice a Pietro: «"Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"». Sebbene qui “Satana” non indichi una identità personale ma una funzione (quella dell’oppositore), di fatti</p>

		<p>Pietro, con il suo rimprovero, cerca di distogliere Gesù dalla sua missione e questo accade anche in Mt 4,1-11 e Lc 4,1-13.</p> <p>Per inciso: come “metabolizzare” ciò che leggiamo in Mt 4,1 dove si afferma che Gesù <i>fu condotto dallo Spirito</i> nel deserto <i>per esser tentato</i> dal diavolo? Lo Spirito Santo espone Gesù alle tentazioni del diavolo! Questo renderebbe, per quanto indigesta, plausibile anche la “peggiore” comprensione di Mt 6,13. Però, alla luce dell’intera pericope, possiamo dire che lo Spirito non ha esposto Gesù alla perdizione, ma lo ha corroborato perché vincessero le tentazioni del diavolo a beneficio della salvezza degli uomini. Così Gesù ci ha reso partecipi della sua vittoria e ci ha liberato dagli effetti della sconfitta dei progenitori.</p>
L’angelo ribelle	L’uomo	Non avendo accettato la sua creaturalità, cerca di provocare la ribellione anche negli uomini. Si veda: Gn 3,1-13.22-24.
L’uomo	Dio	<p>Quando l’uomo tenta Dio, cioè lo mette alla prova, vuole vedere, costatare, misurare la fedeltà di Dio e la sua capacità di azione. Si vedano: Gdt 8,12-13.16; Sal 78,17-18.56; Sal 95,9; Sal 106,14; Sap 1,2-3; Eb 3,8-9.</p> <p>In Mt 19,3 leggiamo: “Allora gli [a Gesù] si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova” (<i>peirázontes</i> da <i>peirazô</i>).</p> <p>Sotto certi aspetti si può includere anche il rimprovero dei discepoli a Gesù che dorme mentre sono nella tempesta: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". E Gesù disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Mc 5,37.40).</p>
L’uomo	L’angelo ribelle	Anche se nella Sacra Scrittura non ci sono passi espliciti, si può affermare che in tal caso l’uomo ne rimane vittima. Si veda: Ap 2,24, dove si parla delle ”profondità di satana”.
L’uomo	Gli altri uomini	<p>In questo caso può avere due significati: uno positivo, nel caso in cui per la necessaria prudenza deve discernere sulle intenzioni degli altri; e uno nel caso cui cerca di trascinare gli altri nella via di perdizione in cui si trova lui. Si veda Pr 27,21 dove chi loda l’uomo di fatto lo prova come nel crogiuolo: se la lode corrisponde alla verità emerge il pregio della persona lodata; se la lode non corrisponde alla verità della persona lodata, di fatti mette in evidenza la mancanza di pregio della persona lodata.</p> <p>In 1Gv 4,1 l’autore esorta a discernere (<i>dokimazô</i>) gli spiriti, ossia gli uomini che riconoscono Gesù e quelli che, da falsi profeti, negano che Gesù è venuto nella carne. La versione CEI 2008 (“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo”), come quella precedente (“Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo”). È evidente che in questo caso il traduttore ricorrendo all’espressione “mettere alla prova” ora rende così il verbo <i>peirazô</i>, ora rende così il verbo <i>dokimazô</i> (in particolare si veda Mt 4,7). È una totale diversità o c’è affinità?</p>

4. I testi mattei e lucani in questione secondo le due versioni

Versione CEI precedente	Versione CEI 2008	Termini in greco	Commento
Mt 6 ¹³ e non ci indurre in tentazione	¹³ e non abbandonarci alla tentazione	e non ci esporre (eisenégkēis da eisferô) alla / portare verso la tentazione (peirasmós)	<i>Eisferô</i> : “portare verso”, “portare in”, “[con]durre verso”, “[con]durre in”, “in-durre”.
Mt 4 ¹ Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. ⁷ Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”.	¹ Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato (peirasthēnai da peirazô) dal diavolo. ⁷ Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".	<i>peirasthēnai</i> da <i>peirazô</i>	In Mt 6,13 abbiamo il termine <i>peirasmón</i> . In entrambe le versioni viene tradotto con “tentazione”. Invece, pur avendo alla base un termine riconducibile a <i>peirasthēnai</i> , al v. 7 la versione 2008 non conserva lo stesso verbo, “tentare”, ma lo cambia con “mettere alla prova”.
Lc 4 ¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ² dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. (...) ¹² Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. ¹³ Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.	¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ² per quaranta giorni, tentato dal diavolo. (...) ¹² Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". ¹³ Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.	v. 2 <i>peirazô</i> v. 12 <i>oûk ekpeirazô</i> v 13 <i>peirasmos</i>	Anche nel caso di di Lc 4,2.12-13 il traduttore della CEI 2008, pur avendo alla base lo stesso termine (verbo o sostantivo), lo traduce due volte con “tentare” / “tentazione” e una volta con “mettere alla prova”.

5. Versioni a confronto di altri passi biblici attinenti al tema

Versione CEI precedente	Versione CEI 2008
<p>Genesi 22</p> <p>¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. ²Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v^a nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴ Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”. ⁶Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt’e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio! ”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto? ”. ⁸Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio! ”. Proseguirono tutt’e due insieme; ⁹così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. ¹²L’angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio”. ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo: “Il Signore provvede”, perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore provvede”. ¹⁵ Poi l’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai</p>	<p>Genesi 22</p> <p>¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ²Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". ⁸Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ¹²L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere". ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore:</p>

<p>fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.</p>	<p>perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.</p>
<p>Deuteronomio 8 ¹Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³ Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴ Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. ⁵ Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.</p>	<p>Deuteronomio 8 ¹Abbate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.</p>
<p>Giuditta 8 ¹¹Vennero da lei [Giuditta] ed essa disse loro: “Ascoltatevi bene, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo, aggiungendo il giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non vi avrà mandato aiuto. ¹² Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? ¹³ Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai. ¹⁴ Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore</p>	<p>Giuditta 8 ¹¹Vennero da lei [Giuditta] ed ella disse loro: "Ascoltatevi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. ¹²Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? ¹³Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. ¹⁴Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l'ira del Signore, nostro</p>

<p>nostro Dio. ¹⁵ Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. ¹⁶ E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini. ¹⁷ Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido se a lui piacerà.</p> <p>...</p> <p>²⁴ Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che i nostri sacri pgni, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. ²⁵ Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. ²⁶ Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare ad Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava i greggi di Làbano suo zio materno. ²⁷ Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino".</p>	<p>Dio. ¹⁵Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. ¹⁶E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d'uomo su cui si possano esercitare pressioni. ¹⁷Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.</p> <p>...</p> <p>²⁴Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. ²⁵Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. ²⁶Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. ²⁷Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino".</p>
<p>Salmo 78</p> <p>¹⁷Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto.</p> <p>¹⁸ Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame;</p> <p>¹⁹ mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto? ".</p> <p>²⁰Ecco, egli percose la rupe e ne scaturì acqua, e strariparono torrenti.</p> <p>"Potrà forse dare anche pane o preparare carne al suo popolo? ".</p> <p>²¹ All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele,</p> <p>²² perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza. (...)</p> <p>⁵⁶ Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi.</p> <p>⁵⁷ Sviati, lo tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato.</p> <p>⁵⁸ Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso.</p>	<p>Salmo 78</p> <p>¹⁷ Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo in luoghi aridi.</p> <p>¹⁸ Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola.</p> <p>¹⁹ Parlarono contro Dio, dicendo: "Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?".</p> <p>²⁰ Certo! Egli percose la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti.</p> <p>"Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?".</p> <p>²¹ Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele,</p> <p>²² perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. (...)</p> <p>⁵⁶ Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti.</p> <p>⁵⁷ Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato.</p> <p>⁵⁸ Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso.</p>

<p>Salmo 95 (cfr. Eb 3,9) ⁸ Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, ⁹ dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.</p>	<p>Salmo 95 (cfr. Eb 3,9) ⁸Se ascoltaste oggi la sua voce! "Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, ⁹ dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.</p>
<p>Salmo 106 ¹³ Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno, ¹⁴ arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa. ¹⁵ Concesse loro quanto domandavano e saziò la loro ingordigia.</p>	<p>Salmo 106 ¹³ Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, ¹⁴ arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. ¹⁵ Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea.</p>
<p>Proverbi 17 ³Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore.</p>	<p>Proverbi 17 ³Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore.</p>
<p>Proverbi 27 ²¹ Come il crogiuolo è per l'argento e il fornello per l'oro, così l'uomo rispetto alla bocca di chi lo loda.</p> <p>Ho inserito anche questo versetto per l'evidente raccordo con il simbolo del crogiuolo, che in Proverbi 17,3 è posto in parallelismo sinonimico con il verbo "provare", il cui soggetto è il Signore; qui, invece il soggetto provante è l'uomo e il destinatario è un altro uomo.</p>	<p>Proverbi 27 ²¹Come il crogiuolo è per l'argento e il forno è per l'oro, così l'uomo rispetto alla bocca di chi lo loda.</p>
<p>Sapienza 1 ¹ Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. ² Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. ³ I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.</p>	<p>Sapienza 1 ¹Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice. ²Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. ³I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.</p>
<p>Sapienza 3 ⁵Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio [i giusti] li ha provati e li ha trovati degni di sé: ⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto.</p>	<p>Sapienza 3 ⁵In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio [i giusti] li ha provati e li ha trovati degni di sé; ⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.</p>

<p>Siracide 2 ⁴ Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, ⁵ perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.</p>	<p>Siracide 2 ⁴Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, ⁵perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.</p>
<p>Isaia 48 ¹⁰Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione.</p>	<p>Isaia 48 ¹⁰Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione.</p>
<p>Ebrei 3 ⁷Per questo, come dice lo Spirito Santo: <i>Oggi, se udite la sua voce,</i> ⁸<i>non indurite i vostri cuori</i> <i>come nel giorno della ribellione (peirasmos),</i> <i>il giorno della tentazione (parapikrasmos)</i> <i>nel deserto,</i> ⁹<i>dove mi tentarono (peirazô) i vostri padri</i> <i>mettendomi alla prova (dokimasia),</i> <i>pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.</i> ¹⁰<i>Perciò mi disgustai di quella generazione</i> <i>e dissi: hanno sempre il cuore sviato.</i> <i>Non hanno conosciuto le mie vie.</i> ¹¹<i>Così ho giurato nella mia ira:</i> <i>non entreranno nel mio riposo.</i> ¹²Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. ¹³Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. ¹⁴Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. ¹⁵Quando si dice: <i>Oggi, se udite la sua voce,</i> <i>non indurite i vostri cuori</i> <i>come nel giorno della ribellione (parapikrasmos),</i> ¹⁶chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? ¹⁷E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? ¹⁸E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? ¹⁹E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.</p> <p>Si noti come in entrambe le versioni con <i>ribellione</i> si traduce sia il termine <i>peirasmos</i> che il termine <i>parapikrasmos</i>; con <i>tentazione</i> e <i>tentare</i> si traduce il</p>	<p>Ebrei 3 ⁷Per questo, come dice lo Spirito Santo: <i>Oggi, se udite la sua voce,</i> ⁸<i>non indurite i vostri cuori</i> <i>come nel giorno della ribellione,</i> <i>il giorno della tentazione</i> <i>nel deserto,</i> ⁹<i>dove mi tentarono i vostri padri</i> <i>mettendomi alla prova,</i> <i>pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.</i> ¹⁰<i>Perciò mi disgustai di quella generazione</i> <i>e dissi: Sempre hanno il cuore sviato.</i> <i>Non hanno conosciuto le mie vie.</i> ¹¹<i>Così ho giurato nella mia ira:</i> <i>Non entreranno nel mio riposo.</i> ¹²Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. ¹³Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. ¹⁴Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. ¹⁵ Quando pertanto si dice: <i>Oggi, se udite la sua voce,</i> <i>non indurite i vostri cuori</i> <i>come nel giorno della ribellione,</i> ¹⁶ chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? ¹⁷ E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni ? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto ? ¹⁸ E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? ¹⁹ In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.</p>

<p>termine <i>parapikrasmos</i> e il verbo <i>peirazô</i>; con <i>prova</i> si traduce <i>dokimasia</i> (questo termine usa Paolo in 2Cor 2,9: “...e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto”). Evidentemente siamo davanti a termini che si alternano per affinità sinonimica. Interessante è notare come al v. 9 il verbo usato è <i>peirazô</i>, il quale è perfettamente riconducibile a Mt 6,13, il versetto sul quale è centrato questo lavoro e, allo stesso tempo, è riconducibile anche a Mt 4,1.7.</p>	
<p>Ebrei 11 ¹⁷Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, ¹⁸ del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.</p> <p>Qui è evidente come il verbo <i>mettere alla prova</i> traduce il termine <i>peirazô</i>: basterebbe tenere presente solo questo versetto, sostanzialmente tradotto in maniera uguale sia dalla versione CEI precedente che dalla versione CEI 2088, per tradurre o spiegare, rimanendo fedeli al testo originale, il versetto in questione (Mt 6,13).</p>	<p>Eb 11 ¹⁷ Per fede Abramo, quando fu messo alla prova (<i>peirazómenos</i> da <i>peirazô</i>), offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: <i>Mediante Isacco avrai una tua discendenza.</i> ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.</p>

6. Una pagina patristica

Dal «Trattato sulla prima lettera di san Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (VII, 1. 7. 9; PL 35, 2029. 2032. 2033. 2034) Brano tratto dall'Ufficio delle Letture della Domenica VII del T. O.

Questo mondo appare a tutti i fedeli, che sono in cammino verso la patria, come appariva il deserto al popolo d'Israele. Se ne andavano vagabondi alla ricerca della patria; ma non potevano smarrirsi perché erano sotto la guida di Dio.

La strada per loro fu il comando di Dio.

Furono raminghi per quarant'anni, ma il loro viaggio si sarebbe potuto compiere in pochissime tappe, tutti lo sappiamo. **Veniva rallentata la loro marcia, perché erano messi alla prova, non perché fossero abbandonati.**

Quello che Dio ci promette, è una dolcezza ineffabile, un bene, come dice la Scrittura e come sovente udite dalle nostre parole, che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo (cfr. 1 Cor 2, 9; Is 64, 4).

Siamo messi alla prova dagli affanni terreni e riceviamo esperienza dalle tentazioni della vita presente. Ma se non vogliamo morire assetati in questo deserto, beviamo la carità. È la sorgente che il Signore volle far sgorgare quaggiù, perché non venissimo meno lungo la strada: ad essa attingeremo con maggiore abbondanza, quando saremo giunti alla patria.

«In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi» (1 Gv 4, 9).

7. False alternative

La versione CEI 2008 del versetto in questione (Mt 6,13), “non indurci in tentazione”, reso con “non abbandonarci alla tentazione”, visto l’intento di questo lavoro, richiede un minimo di comparazioni con altri passi del Nuovo Testamento in cui la CEI 2008 traduce il testo greco con “abbandonare” o “lasciare” (questo secondo verbo viene attenzionato per coloro che vorrebbero ulteriormente migliorare la traduzione onde evitare lo “scandalo” di un Dio che “tenta” l’uomo. Come si potrà notare, però, non c’è nessun nesso né terminologico né etimologico. Questo conferma il fatto che la traduzione in questione è dovuta a un certo psicologismo pseudoteologico, dovuto ad un uso poco rigoroso della lingua italiana, la quale non impedisce di trovare nel suo vocabolario i termini adatti per esprimere correttamente ciò che Mt 6,13 afferma. Un esempio di traduzione ben fatta è il segnalato versetto di Eb 1,17.

CEI 2008 – I VERBI “ABBANDONARE” E “LASCIARE”	
<p>Matteo 4 ¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.</p>	<p>V. 20 e 22 <i>'afentes</i> dal verbo <i>'afiemi</i>.</p>
<p>Atti 7 ¹⁷Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸finché <i>sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe</i>. ¹⁹Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero.</p>	<p>V. 19 <i>Abbandonare: poieô ekthetos; letteralmente: fare messo via da.</i></p>
<p>Atti 21 ²⁰Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: "Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. ²¹Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circondare più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali.</p>	<p>V. 21 <i>Qui la parola abbandonare traduce il termine apostasia.</i></p>

<p>Efesini 4 ²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.</p>	<p>V. 22 Qui con <i>abbandonare</i> si traduce il verbo <i>apotithêmi</i>, che la versione CEI precedente traduce in modo letterale con <i>deporre</i> e altri traducono con <i>spogliare</i> (<i>spogliarsi di</i>); letteralmente se <i>tithêmi</i> vuol dire <i>porre, mettere</i>, con la preposizione <i>apo</i> significa <i>togliere</i>.</p>
<p>2Pietro 1,14 Presto dovrò lasciare questa mia tenda.</p>	<p>V. 14 Qui, come in Ef 4,22, il verbo <i>lasciare</i> è corrisponde al greco <i>apothesis</i> (sostantivo, tradotto in forma verbale).</p>

8. Conclusioni

Con il rammarico per la “confusione” provocata nei fedeli, rimane la fatica da fare per la necessaria e corretta catechesi biblica. Tale corretta catechesi è quanto mai urgente, se si vuole evitare di riversare l’errore di una traduzione impropria anche nel “Padre nostro” dell’uso liturgico (penso all’annunciato nuovo Messale in particolare). Il presente lavoro, che altri potrebbero condurre con maggiore competenza della mia (con ciò non sto negando io per primo la mia onestà intellettuale), è stato motivato non solo da rigore e coerenza esigiti nella traduzione del testo biblico, ma dai tanti fedeli che, spesso sbilanciati, confusi, dalla versione 2008, pensano di aver fatto una “scoperta” che la Chiesa aveva “coperto” con un grave errore durato... duemila anni.

A lode di Dio.

Amen.

9. Appendice

Ulteriore ricerca (oltre la data riportata sulla prima pagina)

Il versetto 23 del Salmo 139 (138), che nelle due versioni conserva sostanzialmente le medesime parole (versione precedente: “Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, **provami** e conosci i miei pensieri”; versione 2008: “Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, **provami** e conosci i miei pensieri”), attraverso il parallelismo sinonimico fa cogliere bene la plausibilità dell’essere messi alla prova, anzi, qui addirittura è l’orante che chiede di essere messo alla prova. Di riflesso la preghiera insegnata da Gesù (Mt 6,13) sembra antitetica.

Gc1,12-15 nella versione precedente viene presentata così:

¹² Beato l’uomo che **sopporta la tentazione**, perché una volta **superata** la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

¹³ Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. ¹⁴ Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo **attrae e lo seduce**; ¹⁵ poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand’è consumato, produce la morte.

Nella versione del 2008 viene presentata così:

¹²Beato l'uomo che **resiste alla tentazione** perché, dopo averla **superata**, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

¹³Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo **seducono**; ¹⁵poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.

Testo greco (per problemi tecnici non ho potuto inserire i segni diacritici)

¹²Μακαριος ανηρ ος υπομενει **πειρασμον** οτι δοκιμος γενομενος λημνεται τον στεφανον της ζωης Κυριος επιγγειτατο τοις αυτον αγαπωσιν. ¹³Μηδεις **πειραζομενος** λεγω

πειραζομαι απο Θεου γαρ ο Θεος εστιν **απειραστος** κακων δε αυτος πειραζει ουδενα.

¹⁴Οτι δε εκαστος **πειραζεται** υπο της ιδιας επιθυμιας εξεληγομενος και δελεαζομενος, ¹⁵ειτα η επιθυμια συλλαβουσα τικτει αμαρτιαν δε η αμαρτια αποτελεσθεισα αποκυει θανατον.

Al v. 12 il traduttore della versione precedente ha usato il termine “sopporta” (la tentazione) e il traduttore della versione 2008 ha usato il termine “resistere” (alla tentazione). Diverse sono le sfumature di significato. Preferisco il termine “sopporta” (che mi sembra più corrispondente al termine greco), che da ragione della “corona” che viene promessa.

Comprendo bene che il traduttore di Mt 6,13 e di Lc 11,4, tenendo presente Gc 1,13-14, ha voluto evitare di attribuire a Dio la genesi della tentazione, ma alla luce di tutto quello che in questo studio viene presentato, e tenendo presenti i contesti più ampi (la lettura diacronica di diversi passi biblici), nonché il contesto di questi versetti (1,12-15) della lettera di Giacomo, che vanno letti unitamente ai versetti 2-4 del medesimo capitolo 1, che contengono quel testo sulla perfetta letizia che risuona in un famoso insegnamento di san Francesco, la soluzione proposta (“Padre/Papà nostro, ... non ci mettere alla prova...” perché... siamo deboli e temiamo di non superarla) trova ulteriore conferma.

Ecco Gc 1, 2-4 secondo la versione precedente:

² Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di **prove**, ³ sapendo che la **prova** della vostra fede produce la pazienza. ⁴ E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

Versione 2008:

² Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di **prove**, ³ sapendo che la vostra fede, messa alla **prova**, produce pazienza. ⁴ E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

Testo greco (per problemi tecnici non ho potuto inserire i segni diacritici)

² Ἀδελφοὶ μου, ἡγησασθε πασαν χαραν οταν πειπεσητε **πειρασμοις** ποικιλοισ ³ γινωσκοντ ες οτι το **δοκιμιον** της υμων πιστεως κατεργαζεται υπομονην. ⁴ Δε η υπομονη εχετω τελει ον εργον, ινα ητε τελειοι και ολοκληροι, εν μηδενι λειπομενοι.

Si noti come la versione precedente (“sapendo che **la prova della vostra fede** produce la pazienza”) sia più aderente al testo originale, mentre la versione 2008 (“sapendo che **la vostra fede, messa alla prova**, produce pazienza”) vorrebbe essere interpretativamente più orientante.

Il traduttore della versione 2008, che certamente è stato guidato da un intento migliorativo, non ha osato tradurre “perfetta letizia” con “tutta letizia”, espressione letteralmente corrispondente al testo greco.

Sebbene il traduttore della versione 2008 di Mt 6,13 e di Lc 11,4 sia uno e quello di Gc sia un altro, non si può non notare che in lì ha osato cambiare l'espressione “non ci indurre in tentazione” con “non abbandonarci alla tentazione”, qui non ha osato cambiare “perfetta” con “tutta”.

Ancora a supporto di quanto evidenziato

Versione precedente	Versione 2008
1Pt 1,6-7	1 Pt 1,6-7
⁶ Perciò siete ricolmi di <u>gioia</u> , anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove , ⁷ perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo.	⁶ Perciò siete ricolmi di <u>gioia</u> , anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove (peirasmōis), ⁷ affinché la vostra fede, messa alla prova (dokímion), molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.

Altri passi riportati dalla versione 2008

A parte qualche lieve differenza riscontrabile, l'espressione messa in evidenza è tradotta nello stesso modo in cui traduceva la versione precedente.

Mt 16 ¹ I farisei e i sadducei si avvicinarono **per metterlo alla prova** (*peirazontes*) e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.

Mt 19 ³ Allora gli si avvicinarono alcuni farisei **per metterlo alla prova** (*peirazontes*) e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”.

Mt 22 ³⁴ Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme 35 e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò **per metterlo alla prova** (*peirazon*): ³⁶ “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”

Mc 8 ¹¹ Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, **per metterlo alla prova** (*peirazontes*). ¹² Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”. ¹³ E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Mc 10 ² E avvicinatisi dei farisei, **per metterlo alla prova** (*peirazontes*), gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”

Lc 10 ²⁵ Un dottore della legge si alzò **per metterlo alla prova** (*peirazon*): “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”.

Lc 11 ¹⁶ Altri poi, **per metterlo alla prova** (*peirazontes*), gli domandavano un segno dal cielo.

Gv 6 ⁵ Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. ⁶ Diceva così **per metterlo alla prova** (*peirazon*); egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Gv 8 ⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. ⁶ Questo dicevano **per metterlo alla prova** (*peirazontes*) e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

Passi in cui la parola “prova” traduce termini diversi.

At 14 ¹⁶ Egli (Dio), nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ¹⁷ ma non ha cessato di dar prova (senza lasciare se stesso **privo di testimonianza** – *αμαρτυρον*) di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori”. ¹⁸ E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

At 17 ²⁹ Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. ³⁰ Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, ³¹ poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti **prova sicura** (*fede* - *πιστιν*) col risuscitarlo dai morti”.

Ancora a lode di Dio.

Amen.

10. Ulteriori riferimenti

Inserimento del 30-8-2011

Dal libro della «Imitazione di Cristo» (Lib. 3, 3)

Quel che ho promesso, manterrò; quel che ho detto, adempirò; purché si resti fermi e fedeli nel mio amore sino alla fine. Sono io che rimunerò tutti i buoni e metto a forte prova tutti i devoti. Scrivi le mie parole nel tuo cuore, e meditale con diligenza; nel tempo della tentazione ti saranno indispensabili. Quel che non capisci mentre leggi, lo capirai nel giorno della **prova. Sono solito provare i miei in due maniere: con la tentazione, e con la consolazione.** E impartisco loro ogni giorno due lezioni: una rimproverando i loro vizi, l'altra esortandoli a crescere nelle virtù. Chi ha le mie parole e le disprezza, ha chi lo giudicherà nel giorno ultimo (cfr. Gv 12, 48).

Inserimento del 18-9-2011

Seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture del Venerdì XXIV Settimana

Dal «Discorso sui pastori» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 46, 10-11; CCL 41, 536-538)

Prepara la tua anima alla tentazione

Avete già sentito che cosa abbiano principalmente a cuore i pastori cattivi, considerate ora che cosa trascurino: «Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite» (Ez 34,4), e quelle che erano sane le avete fatte perire, le avete ammazzate, trucidate. La pecora è soggetta a malattie, ha il cuore debole, cosicché facilmente potrà soccombere alla tentazione, se questa la trova indifesa, impreparata. Il pastore negligente, quando scorge uno del suo gregge, non gli dice: **Figlio, se ti presenti per servire il Signore, sta saldo nella giustizia e nel timore, e preparati alla tentazione** (cfr. Sir 2,1). Chi parla così conforta chi è debole e lo rende saldo, perché egli, avendo abbracciato la fede, non spera nella prosperità di questo mondo. Se infatti gli verrà insegnato a sperare nella felicità del mondo, sarà rovinato dalla felicità stessa: al sopraggiungere delle avversità, rimarrà sconvolto o addirittura perirà, e perciò il pastore che così costruisce il fedele, lo costruisce sulla sabbia e non sulla roccia, che è Cristo (cfr. 1Cor 10,4). I cristiani, infatti, devono imitare le sofferenze di Cristo e non andare in cerca dei piaceri. **Il debole invece viene rinfrancato quando gli si predica: Aspettati pure le tentazioni di questo mondo, ma il Signore ti libererà da tutte, se il tuo cuore non si allontanerà da lui.** Egli infatti proprio per confortare il tuo cuore venne a patire, venne a morire, venne ad essere coperto di sputi, venne ad essere coronato di spine, venne a subire gli insulti e, in fine, venne a farsi inchiodare in croce. Tutto questo egli l'ha sofferto per te, e tu nulla. L'ha sofferto non per il suo vantaggio, ma per il tuo.

Ma che razza di pastori sono invece quelli che, temendo di offendere gli uditori, non solo non li preparano alle tentazioni future, ma anzi promettono loro la felicità di questo mondo, felicità che Dio non promise neppure al mondo stesso! Egli predica che verranno sino alla fine sopra questo mondo dolori su dolori e tu vorresti che il cristiano ne sia esente? Proprio perché è cristiano soffrirà qualcosa di più in questo mondo! Lo afferma l'Apostolo: «Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, saranno perseguitati» (2Tim 3,12). Ora tu, pastore, che cerchi i tuoi interessi e non quelli di Cristo, permetti, bontà tua, a Cristo di dire: Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, saranno perseguitati. Ma tu per tuo conto ritieni di poter dire al fedele: Se vivrai piamente in Cristo, avrai abbondanza di ogni cosa. E se non hai figli, ne avrai e li nutrirai tutti e nessuno di essi ti morrà. È in questo modo che tu edifichi? Bada a ciò che fai, dove poni il fondamento! Tu poni sulla sabbia colui che stai cercando di edificare. Verrà la pioggia, strariperà il fiume, soffierà il vento, si abatteranno su questa casa, ed essa cadrà e sarà grande la sua rovina.

Toglilo dalla sabbia, mettilo sulla roccia, abbia il suo fondamento in Cristo colui che vuoi far diventare cristiano. Fa' che volga lo sguardo alle sofferenze immeritate del Cristo, che guardi a colui che, senza

peccato, paga i debiti non suoi. a' che creda alla Scrittura la quale dice: «Egli sferza chiunque riconosce come figlio» (Eb 12,6). E allora o si prepari ad essere sferzato, o rinunci ad essere accettato.

Seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture della Prima Domenica di Quaresima¹

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo
(Sal 60, 2-3; CCL 39, 766)

In Cristo siamo stati tentati e in lui abbiamo vinto il diavolo

«Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera» (Sal 60, 1). Chi è colui che parla? Sembrerebbe una persona sola. Ma osserva bene se si tratta davvero di una persona sola. Dice infatti: «Dai confini della terra io t'invoco; mentre il mio cuore è angosciato» (Sal 60, 2).

Dunque non si tratta già di un solo individuo: ma, in tanto sembra uno, in quanto uno solo è Cristo, di cui noi tutti siamo membra. Una persona sola, infatti, come potrebbe gridare dai confini della terra? Dai confini della terra non grida se non quella eredità, di cui fu detto al Figlio stesso: «Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra» (Sal 2, 8).

Dunque, è questo possesso di Cristo, quest'eredità di Cristo, questo corpo di Cristo, quest'unica Chiesa di Cristo, quest'unità, che noi tutti formiamo e siamo, che grida dai confini della terra. E che cosa grida? Quanto ho detto sopra: «Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera; dai confini della terra io t'invoco». Cioè, quanto ho gridato a te, l'ho gridato dai confini della terra: ossia da ogni luogo.

Ma, perché ho gridato questo? Perché il mio cuore è in angoscia. Mostra di trovarsi fra tutte le genti, su tutta la terra non in grande gloria, ma in mezzo a grandi prove.

Infatti la nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova.

Pertanto si trova in angoscia colui che grida dai confini della terra, ma **tuttavia non viene abbandonato**. Poiché il Signore volle prefigurare noi, che siamo il suo corpo mistico, nelle vicende del suo corpo reale, nel quale egli morì, risuscitò e salì al cielo. In tal modo anche le membra possono sperare di giungere là dove il Capo le ha precedute.

Dunque egli ci ha come trasfigurati in sé, quando **volle essere tentato da Satana**. Leggevamo ora nel vangelo che **il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto**. **Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu**. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, **dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria**.

Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. **Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato**.

1 Corinzi 10 (Versione 2008)

¹Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. ⁵Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. ⁶Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. ⁷ Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta

¹ Questa pagina l'ho inserita il 2-3-2012, cioè dopo i testi precedenti e successivi inseriti in precedenza.

scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.* ⁸Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. ⁹Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. ¹⁰Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. ¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. ¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. ¹³Nessuna tentazione (peirasmos) , superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati (peirazo) oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione (peirasmos) , vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

1 Corinzi 10 (Versione precedente)

¹² Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. ¹³ Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana (letteralmente più corrispondente al testo greco); infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.

Le due versioni (in riferimento al termine in esame: peirasmos, peirazo) sono uguali e il traduttore non ha avuto alcuna presunzione di migliorare le cose: se è vero che Dio dà la via d'uscita e la forza di sopportarla, è ancor prima vero che Dio dà la tentazione, certamente non per tendere un tranello e far cadere coloro cui dà la tentazione, ma per dare loro l'opportunità di vedere dentro di sé se si fidano di Dio... di Dio che è fedele. È evidente allora che qui il significato di "peirasmos – tentazione" può essere adeguatamente reso in italiano con il termine "prova".

Disse abba Ammone: «Diceva abba Antonio: "Nel deserto l'uomo non può vivere senza tentazioni"» (se possibile, cercare su internet il testo nel suo contesto).

1 Maccabei 2

⁵² Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? (Versione 2008)

Luca 22

²⁸ [Disse Gesù ai suoi discepoli:] "Or voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (peirasmoîs da peirasmos)". (Versione 2008 = alla versione precedente)

Da una e-mail personale inviata il 7-11-2013 da Don Nicola Bux, liturgista.

A proposito della traduzione dell' "et ne nos inducas in temptationem", forse conoscerà quanto scrive san Tommaso D'Aquino nel suo Commento al Padre nostro. Premesso che Dio 'tenta' l'uomo per saggiarne le virtù, e che essere indotti in tentazione vuol dire consentire ad essa: "in questa (domanda) Cristo ci insegna a chiedere di poterli evitare (i peccati), ossia di non essere indotti nella tentazione per la quale scivoliamo nel peccato, e ci fa dire: "Non ci indurre in tentazione".[...]. L'Aquinate poi, chiarito che la carne, il diavolo e il mondo tentano l'uomo al male, annota che la tentazione si vince con l'aiuto di Dio, in quale modo? "Cristo ci insegna a chiedere non di non essere tentati, ma di non essere indotti nella tentazione"[...]. Infine, si chiede: "Ma forse Dio induce al male dal momento che ci fa dire: "non ci indurre in tentazione"? Rispondo che si dice che Dio induce al male nel senso che lo permette, in quanto, cioè, a causa dei suoi molti peccati precedenti, sottrae all'uomo la sua grazia, toglie la quale, egli scivola nel peccato. Per questo noi diciamo col salmista: "Non abbandonarmi quando declinano le mie forze"(Sal 71[70],9). E Dio sostiene l'uomo, perché non cada in tentazione, mediante il fervore della carità che, per quanto sia poca, è sufficiente a preservarci da qualsiasi peccato." *passim*

Pensa che converrebbe aggiungerla alle altre testimonianze che lei ha già prodotto?

La mia risposta a Don Nicola Bux

La ringrazio per avermi inviato quanto scrive S. Tommaso su Mt 6,13. Volentieri lo inserisco tra i testi che ho raccolto sul tema. S. Tommaso guarda da più prospettive la questione della tentazione. La prospettiva che ritengo sia perfettamente aderente a quanto ho esposto nel mio studio è quella che ho **evidenziato** nel testo inviatomi da lei: il testo greco di Mt 6,13 e il testo della versione latina, che non possono essere resi con la versione CEI 2008, letto pensando, per esempio, alla prova a cui Dio ha sottoposto Abramo, è perfettamente aderente con il significato **evidenziato** (rinvio al paragrafo 5 dello studio che le ho inviato).